

L'Europa ancora più debole, anche per le scelte italiane

di Alberto Quadrio Curzio

Il governo Meloni ha accettato il nuovo Patto di stabilità che andava bloccato, perché un accordo tra Berlino e Parigi ha cambiato il progetto della Commissione Ue (con uno strappo politico che ne indebolisce il ruolo). Ha respinto invece il Mes che andava ratificato, per completare il progetto di Unione bancaria

Unione europea ed Eurozona hanno avuto nella loro storia, malgrado le oscillazioni, un ruolo internazionale soprattutto per la loro economia competitiva anche nei confronti degli Usa e successivamente anche della Cina, quando la stessa è entrata nel triangolo con Usa e Ue. L'Euro ha dato ulteriore ruolo alla Ue, che già aveva una forza di economia reale e di struttura industriale. Da qualche anno l'indebolimento della Ue e dell'Eurozona è stato evidente e non adeguatamente contrastato, anche se innovazioni importanti (ma incomplete) sono state fatte con il Next Generation Eu. Anche perché le Istituzioni europee sono deboli di fronte a scelte importanti dove prevale il voto alla unanimità e dove il finanziamento e il sostegno agli investimenti è di lungo termine.

In questa fine d'anno, due episodi hanno segnato un ulteriore indebolimento delle Istituzioni europee. Si tratta della riforma del Patto di stabilità e crescita e del Meccanismo europeo di Stabilità (Mes). Episodi in cui il governo italiano ha svolto un ruolo criticabile, sia per la nostra rilevanza europea, sia per gli effetti economici sul nostro paese.

Il "nuovo" Patto di stabilità e di crescita

E' stato approvato all'unanimità dai 27 Stati Ue pochi giorni fa. Si è trattato di un esito lesivo delle Istituzioni europee perché con un accordo notturno o clandestino tra Francia e Germania (ovvero tra i rispettivi ministri delle

Finanze) è stato cambiato il progetto elaborato dalla Commissione europea. Un progetto sul quale le discussioni con gli Stati dell'Ue duravano da un anno. Politicamente è uno strappo grave che indebolisce il ruolo della Commissione. Ma c'è di più, come dimostrano molti pareri di autorevoli economisti, anche se una valutazione numerica degli effetti economici e quantitativi sulla crescita e sui bilanci pubblici richiederà del tempo.

Considero principalmente, anche con qualche chiosa e libertà interpretativa, la riflessione di Massimo Bordignon su [La Voce.info](https://www.lavoce.info/). Premetto che l'autore è l'unico italiano membro dell'European Fiscal Board, un organismo di consulenza della Commissione europea e che esprime nell'articolo solo opinioni personali. Vi si esamina il peggioramento (non solo per rigidità) del Patto di stabilità e di crescita approvato e le conseguenze per l'Italia che nel 2024 potrebbe essere sottoposta dalla Commissione a una procedura per deficit eccessivo (ovvero superiore al 3%) visto che nel 2023 è al 5,3% e nel 2024 potrebbe essere al 4,3%. Scrive Bordignon: "La procedura di infrazione, a sua volta, impone un percorso di aggiustamento (sostenuto da possibili sanzioni), tipicamente di durata triennale, che prevede una correzione del deficit (strutturale) di almeno lo 0,5 per cento del Pil all'anno".

La clausola per cui l'Italia potrà fruire di uno sconto annuale per l'effetto maggior costo di interessi sul debito trainato dai tassi Bce e che potrà diluire fino al 2027 le misure correttive non cambia la durezza dell'aggiustamento perché l'obiettivo finale strutturale è un deficit sul Pil non al 3%, ma all'1,5%. Inoltre una eventuale apertura già nel 2024 di una procedura di infrazione sulle prescrizioni del Patto potrebbe peggiorare il collocamento dei nostri titoli di stato che l'anno venturo sarà superiore a 300 miliardi.

Queste argomentazioni, che in parte sono mie, si possono racchiudere con la sintesi che apre l'analisi di Bordignon: "Rispetto alla proposta originaria della Commissione, l'accordo sul nuovo Patto di stabilità non semplifica le regole e prevede vincoli più rigidi e uniformi, con il rischio di generare una spinta deflattiva per l'intera area".

La spinta deflattiva è proprio quanto l'Europa (e l'Italia) dovrebbero evitare. Molti autorevoli personalità italiane ritengono che il governo italiano avrebbe fatto meglio a non sottoscrivere il nuovo Patto di stabilità e di crescita e io concordo. Anche perché se si fosse opposto avrebbe da un lato difeso nella sostanza la Commissione europea e dall'altro stigmatizzato il duopolio franco-tedesco.

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes)

La decisione del governo italiano di non ratificare il Mes ha avuto e avrà varie conseguenze negative non solo per l'Italia, ma anche per l'Ue e l'Eurozona.

La prima è che avendolo già ratificato 19 stati dell'area euro, la non ratifica dell'Italia crea un forte contrasto politico con gli altri Stati e con le istituzioni europee. La reputazione dell'Italia che dovrebbe avere un coerenza istituzionale europea indipendentemente dal colore del governo è stata in questo caso danneggiata anche perché sono mesi che il governo avrebbe dovuto portare in Parlamento la modifica. Sappiamo che pochi giorni fa il Parlamento ha bocciato la ratifica.

La seconda è che il Mes con la riforma sarebbe diventato una rete di sicurezza finanziaria (backstop) al Fondo di risoluzione unico per la gestione delle crisi bancarie. Si sarebbe così completata l'Unione Bancaria che è un tassello fondamentale dell'Eurozona anche per la garanzia dei depositi. Affermare che le banche italiane sono solide e che non ricorreranno mai al Mes, ma che non vogliono salvare le banche di altri Stati dell'area euro non regge. Infatti le crisi bancarie hanno carattere pandemico e quando partono possono colpire per contagio. Il governatore della Banca d'Italia nelle considerazioni finali lo ha spiegato così come aveva fatto in altre occasioni.

Infine i sistemi decisionali del Mes danno all'Italia ampie possibilità per bloccare singole decisioni di intervento. E, per quanto riguarda se stessa, non avrebbe alcun obbligo di utilizzarlo, andando così soggetta a un "commissariamento". Detto in altri termini la riforma non prevede un meccanismo di ristrutturazione dei debiti sovrani e non affida al Mes compiti di sorveglianza macroeconomica. In altre parole il timore che il Mes modificato assoggettasse l'Italia ad una "cura Grecia" del decennio passato non è fondata.

Una conclusione in prospettiva

Il nuovo Patto di Stabilità e crescita (votato dal governo Italiano) non è adatto a favorire la crescita perché non favorisce adeguatamente gli investimenti ed andrebbe rivisto anche in funzione dei Pnrr. Questo Patto è troppo vecchio perché la vigilanza per la convergenza fiscale tra Stati è diventata burocratica

su “numeri obiettivo” che dovrebbero essere piu gestibili dalle Istituzioni europee.

Il nuovo Meccanismo europeo di stabilità. (non votato dal governo italiano) potrebbe invece essere modificato dall'interno, essendo un modello di successo sia per l'organizzazione che per la credibilità sui mercati finanziari nella emissione di Eurobond. La sua modifica per aiutare gli Stati nelle spese sanitarie durante la pandemia non ha avuto successo. Altre modifiche potrebbero essere adottate per finanziare settori o enti che non hanno ritorni di breve termine. Anche generando altri enti come la Bei ha fatto con il Fei.

Una finalità urgente è il finanziamento delle tecnoscienze dove l'Europa arretra di continuo rispetto a Usa e Cina. Argomento questo di cui tratterò in futuro e che prelude anche a una iniziativa dell'Accademia nazionale dei Lincei in vista delle elezioni europee.

Articolo pubblicato il 26 dicembre 2023 su

<https://www.huffingtonpost.it/guest/accademia-dei-lincei/>